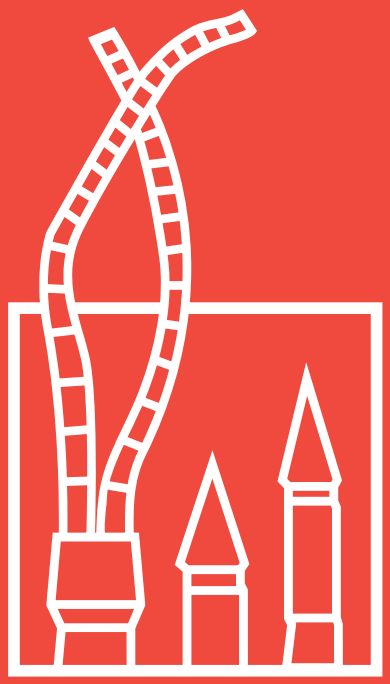
Workshop 2 | L'obiettivo della sicurezza di città e territori



W 2.1

LA SICUREZZA DEI TERRITORI FRAGILI

Coordinatori: **Paolo La Greca**, **Massimo Angrilli**, con **Adriana Galderisi**
Discussant: **Francesco Curci**, **Giuseppe Fera**

PLANUM PUBLISHER | WWW.PLANUM.NET

La Pubblicazione degli Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU è il risultato di tutti i papers accettati alla Conferenza.
Solo gli autori regolarmente iscritti alla Conferenza sono stati inseriti nella pubblicazione.
Ogni paper può essere citato come parte degli "Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU, L'urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030. Portare territori e comunità sulla strada della sostenibilità e resilienza. Matera-Bari, 5-6-7 giugno 2019, Planum Publisher, Roma-Milano 2020".

© Copyright 2020

Planum Publisher

Roma-Milano
ISBN 9788899237219

Volume pubblicato digitalmente nel mese di aprile 2020
Pubblicazione disponibile su www.planum.net | Planum Publisher

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico,
non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

PAPER DISCUSSI

Strategie e strumenti per la riduzione dei rischi

606 ■ **Il Piano di Esposizione Strategica per la mitigazione del rischio sismico**
Pietro Adinolfi, Francesca Pirlone

614 ■ **L'adattamento inconsapevole. Un punto di partenza per l'integrazione della pianificazione territoriale in relazione al rischio**
Mattia Bertin, Vittore Negretto, Domenico Patassini, Francesco Musco

620 ■ ***Community prevention* per la sicurezza dei territori**
Paola Cannavò, Massimo Zupi

626 ■ ***Configurational disaster risk reduction*. La struttura relazionale dello spazio urbano può salvare la città del futuro?**
Valerio Cutini, Valerio Di Pinto

633 ■ **Planning of volcanic risk and territory government: a sustainable strategy for resilient communities**
Alessio D'Auria, Bartolomeo Sciannimanica

641 ■ **Criteri di valutazione di efficacia della pianificazione preventiva. Dalla teoria ai casi studio**
Roberto De Lotto, Caterina Pietra, Elisabetta Maria Venco

648 ■ **La pianificazione attuativa per territori fragili: dall'analisi del rischio a nuove modalità operative**
Mauro Francini, Sara Gaudio, Annunziata Palermo, Maria Francesca Viapiana

653 ■ **Per un territorio di imprese resilienti**
Guido Minucci, Veronica Gazzola, M. Fiorella Felloni, Giulia Pesaro, Scira Menoni

660 ► **Co-mapping lab: un'esperienza di costruzione collaborativa delle mappe di rischio alluvionale**
Guido Minucci, Daniela Molinari, Giuliana Gemini, Silvia Pezzoli, Marta Galliani, Alice Gallazzi

667 ■ **Scenari post metropolitani? Sottoutilizzazione edilizia, invecchiamento della popolazione e vulnerabilità sismica a Catania**
Viviana Pappalardo, Eliana Fischer, Francesco Martinico

677 ■ **Adattamento al cambiamento climatico e Alpi. Grandi sfide per piccoli comuni**
Elena Pede, Luca Staricco

Riflessioni e progetti per la ricostruzione post–evento

683 ■ **La dimensione collaborativa del progetto per la rigenerazione post-sisma dei territori del rischio**
Ruben Baiocco, Giulio Ernesti, Cristina Catalanotti, Massimiliano Barbiero

688 ■ **Strumenti per la protezione dei territori fragili colpiti da terremoti**
Maria Angela Bedini, Fabio Bronzini

692 ■ **Strategie per la protezione dei territori fragili colpiti da terremoti**
Fabio Bronzini, Maria Angela Bedini

698 ■ **Il progetto nei territori dell'abusivismo. Trasformare per mettere in sicurezza: il caso della ricostruzione di Ischia**
Enrico Formato, Marika Miano, Federica Vingelli, Michelangelo Russo

705 ■ **Reconstruction Common Ground. Laboratory Norcia, Castelluccio, Visso**
Isabella Inti

711 ■ **La ricostruzione dei territori fragili: strategie, strumenti e metodi applicati**
Giovanni Marinelli, Luca Domenella

726 ■ **L'Appennino centrale nel post-terremoto e i rischi di una monocultura turistica nell'Italia interna. Il caso di Castelluccio di Norcia**
Alberto Marzo

733 ■ **Scenari di resilienza territoriale vs fragilità post-sisma. Riflessioni ed azioni per i comuni marchigiani del cratere del terremoto 2016**
Gianluigi Mondaini, Francesco Alberti, Michele Manigrasso

741 ■ **Autenticità, identità, sicurezza. Forma e caratteri della ricostruzione di Pescara del Tronto**
Michele Montemurro

Rigenerare i paesaggi dell'acqua

747 ■ **Le azioni di *de-sealing* per la riabilitazione dei fiumi urbani e la riduzione dei rischi**
Fulvio Adobati, Emanuele Garda

755 ■ **Per una costa resiliente: costruire con dinamiche del paesaggio. Progetto per una spiaggia resiliente nella piana del delta del Llobregat a Barcellona**
Rossella Dattoli

765 ■ **Il confine dell'acqua. Un processo di rigenerazione delle terre basse del Po di Volano**
Romeo Farinella, Paolo Lisotti, Edoardo Seconi

775 ■ **Territori costieri: come far fronte alle loro fragilità?**
Federica Montalto

782 ■ **Il coinvolgimento dei privati nello stoccaggio temporaneo delle acque: tematiche emergenti e revisione della letteratura**
Filippo Carlo Pavesi, Michele Pezzagno

793 ■ **Territori fragili. Luogo di integrazione fra sistema urbano ed ecosistema fluviale**
Matilde Pitanti

801 ■ **Landscape Parks as protection, valorization and territory promotion devices. The case of the Albanian Riviera and the "bubble" model**
Enrico Porfido

Accrescere la resilienza dei territori fragili

810 ■ **Reinventare un nuovo rapporto coevolutivo tra uomo e ambiente come antidoto alla fragilità della terra**
Giovanni Attili

816 ■ **Trasformazioni e fragilità del paesaggio rurale nella pianificazione**
Francesca Calace

822 ■ **Scenari progettuali per la rigenerazione di paesaggi culturali fragili: il caso del Parco Nazionale delle Cinque Terre**
Elena Dorato, Gianni Lobosco

830 ■ **Messina territorio co-stretto. Approccio preventivo ed integrato per la messa in sicurezza di territori fragili**
Giovanna Ferramosca, Rocco Orefice, Carmen Prisco, Stefano Spera

839 ■ **La vulnerabilità territoriale ai processi di periferizzazione. Una proposta metodologica per la costruzione della conoscenza a supporto della pianificazione di area vasta**
Roberto Gerundo, Viviana De Salvatore, Alessandra Marra

849 ■ **La *Citizens Science* per un approccio ecologico ai "paesaggi del rischio". Il caso di Gela in Sicilia**
Filippo Gravagno, Elisa Privitera

857 ■ **L'uso del suolo agricolo è il fattore chiave per la sicurezza dei territori fragili**
Antonio Leone, Federica Gobattoni, Raffaele Pelorosso, Pasquale Balena

863 ■ **Tra fragilità ambientali e marginalità sociali. Il monitoraggio del consumo di suolo in Puglia come "pratica di cura" per la rigenerazione urbana e territoriale**
Giuseppe Milano

868 ■ **Produzione, resilienza, ambiente: un "progetto possibile" per territori sicuri**
Giulia Setti

Produzione, resilienza, ambiente: un "progetto possibile" per territori sicuri

Giulia Setti
Politecnico di Milano
DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Progetto d'Eccellenza sulle Fragilità Territoriali
Email: *giulia.setti@polimi.it*

Abstract
La descrizione e la lettura delle condizioni del territorio italiano pone alla luce il carattere instabile che, sempre di più, lo caratterizza e che rende necessario studiare una diversa metodologia progettuale davanti a eventi calamitosi o improvvisi che possono colpirlo. Il testo costruisce una riflessione critica sull'evoluzione del concetto di "resilienza territoriale", attraverso lo studio specifico di contesti produttivi in diverse realtà geografiche.
Questo contributo vuole essere un manifesto operativo, una strategia d'intenti, in grado di mostrare una possibile modalità di intervento volta a costruire un approccio integrato e multidisciplinare al tema del rischio (e della sua prevenzione) in contesti segnati da attività economiche e/o produttive. Costruisce, dunque, una metodologia d'azione che descriverà, a scale diverse, il rapporto tra imprese, territorio e rischi connaturati con l'obiettivo di incrementare la resilienza di luoghi e manufatti, nonché una migliore risposta a eventi calamitosi.
La ricerca guarderà a diversi fattori: da un lato alla condizione temporale, al "tempo lungo" del progetto urbanistico e di architettura legato ai processi di ricostruzione, ma anche al ritorno alla normalità; dall'altro comparerà criticamente casi studio legati a luoghi della produzione, sia intervenendo su manufatti da riconvertire, sia sulla progettazione di nuovi insediamenti.

Parole chiave: resilience scenarios, industrial sites, climate change

Una premessa necessaria: perché guardare alle fragilità territoriali?

La "fragilità strutturale" del territorio italiano rappresenta una questione decisiva sulla quale riflettere per definire nuove metodologie di approccio integrato al progetto e alla cura dei territori. La progressiva accelerazione di eventi imprevedibili e distruttivi, verificatisi nel contesto italiano nel corso dell'ultimo decennio e generatisi a seguito dei cambiamenti climatici in corso, impone una riflessione sul rapporto tra rischio ambientale e strategie di protezione e prevenzione del territorio.
Può un territorio essere sicuro? E quali sono gli strumenti e le azioni che possono renderlo tale?
La ricerca proposta, e le domande che pone, vogliono mettere al centro del dibattito la possibilità di individuare fattori indispensabili a garantire una maggiore sicurezza degli insediamenti, in particolare dei luoghi della produzione; osservandone sia le caratteristiche dal punto di vista architettonico, urbano e della pianificazione, sia guardando e studiando la loro localizzazione e, dunque, il tipo di contesto nel quale si insediano. La sicurezza del territorio, dei manufatti e degli abitanti dipende da differenti condizioni e da un equilibrio, precario, di diversi fattori; dipende, infatti, sia dalle tipologie di edifici e dalle funzioni ospitate, sia, in senso più ampio, dalle differenti "fragilità territoriali" che questi incontrano.
Parlare del rapporto tra produzione, resilienza e ambiente nella costruzione, definizione e salvaguardia del territorio contemporaneo significa, in primo luogo, riconoscere come la "produzione" rappresenti un fattore chiave nelle dinamiche economiche del contesto italiano. Seppur con accezioni diverse, a seconda dei tipi diversi di produzione che caratterizzano il nostro paese, la localizzazione di imprese e di aziende punteggia il territorio italiano, costruendo un paesaggio proprio, riconoscibile e identitario. Un paesaggio che si è dimostrato, nel corso degli ultimi decenni, estremamente fragile, spesso impreparato davanti agli eventi calamitosi che lo hanno colpito; è un paesaggio però essenziale nelle dinamiche costitutive del nostro paese e, dunque, una risorsa che deve essere protetta, valorizzata e studiata. Al contempo, significa indagare l'equilibrio che può costituirsi tra questi ambiti diversi: un equilibrio fondamentale per assicurare sviluppo e crescita, economica e urbana, che non distrugga – più di quanto è già stato fatto – il territorio.
La ricerca si prefigura di definire una metodologia di progetto integrata, capace di lavorare a scale diverse, che assuma la necessità di riconsiderare e ridefinire il concetto di "resilienza", lavorando sulla possibilità di trasformare un concetto, spesso abusato, in materia operante per il progetto urbano, di architettura e del territorio.
Quale significato assume il concetto di resilienza nel progetto e nella costruzione del territorio contemporaneo, delle città e dei suoi manufatti? Com'è possibile – e sempre più necessario – lavorare a scale diverse per agire in luoghi che mutano rapidamente le loro condizioni e i loro caratteri?

"Resilienza": costruire un lessico progettuale condiviso

Il concetto di "resilienza" trae origine da "resiliente", deriva dal latino *resiliens –entis* e dal participio presente di *resilire* o rimbalzare, indica, più in generale, la capacità di un materiale di assorbire un urto senza rompersi, ma adattandosi a esso e acquisendo, al termine della trasformazione, una nuova condizione o una nuova forma.

Il concetto di resilienza (e di resiliente) è stato originariamente applicato alla tecnologia dei materiali, dunque alla capacità che certi oggetti o elementi hanno di resistere alla rottura, anche mutando il proprio stato; l'inverso della resilienza in questo caso è l'indice di fragilità, che denota la debolezza di un materiale e la sua facilità a rompersi.

La definizione di resilienza è stata utilizzata, sempre più frequentemente, per descrivere le condizioni di territori, manufatti e parti di città; estendendone il suo significato alle caratteristiche del tessuto urbano e dei suoi edifici. "Resiliente" è un territorio (o un manufatto) in grado di trasformare sé stesso a valle di un evento imprevisto, inatteso, spesso di carattere calamitoso; la resilienza è, dunque, una capacità del tessuto urbano, talvolta intrinseca, o che può crescere in relazione a progetti, processi e politiche in grado di supportare questa trasformazione.

Un territorio resiliente possiede – o costruisce – la capacità di modificarsi, di trasformarsi continuamente, innovandosi e riuscendo a ristabilire un nuovo equilibrio a valle di uno shock, di un accadimento inatteso. La capacità di adattarsi a nuovi eventi e nuove condizioni costituisce uno spazio aperto al progetto, alla costruzione di strategie che possano incrementare la resilienza di un luogo e, dunque, garantirne una maggiore "cura" in relazione agli eventi climatici estremi che sempre più si stanno intensificando sul nostro territorio. È intorno alle possibilità di un territorio di diventare maggiormente resiliente che si giocano diversi destini del progetto del territorio e di architettura.

Al concetto di resilienza possiamo affiancare la condizione di "plasticità" (Navarra, 2017) di un ambito urbano; la plasticità definisce e apre a condizioni progettuali legate alla flessibilità degli interventi di trasformazione sul territorio. L'essere "plastico" implica, come nel caso della resilienza, una condizione di parziale reversibilità degli effetti prodotti da un evento inatteso: la trasformazione può essere assorbita e – grazie a una certa elasticità del contesto e dei suoi materiali – può riportare il luogo ad uno stato simile al precedente, seppur con lievi modificazioni.

Un glossario condiviso sul concetto di resilienza del territorio, e dei progetti che agiscono su di esso, non è un banale esercizio descrittivo o dialettico ma, al contrario, impone una riflessione su come costruire e implementare la possibilità di un contesto urbano di assorbire mutamenti e modificazioni, anche brutali, inattese e, spesso, violente. Non interrompendo la vita di quel contesto e le abitudini consolidate, né generando una frattura nella vita economica o produttiva, ma favorendo forme di progetto puntuali, minime e flessibili, in grado di riconfigurarsi o di integrarsi rispetto a processi più ampi.

«Se ci vuole capacità visionaria per vedere possibilità e occasioni in ciò che appare solo collasso e cancellazione, far crescere queste possibilità è questione ancora diversa: implica conoscenza e una certa attitudine al Ricostruire.» (Ferlenga, 2018: 12)

L'Italia è un paese cha ha saputo – e dovuto – ricostruirsi, in molti momenti e a seguito di eventi simili (terremoti, alluvioni) che si sono succeduti con una certa ciclicità durante il secondo dopoguerra, pensiamo all'alluvione del Polesine nel 1951 come prima catastrofe di rilievo nazionale dopo la fine della guerra. Le ricostruzioni, che hanno mostrato la resilienza delle città e dei suoi abitanti, hanno però spesso evidenziato una certa incapacità a imparare dal passato e dalle esperienze pregresse; mettendo in luce la difficoltà di sedimentazione di conoscenze e strumenti utili a intervenire ancora in territori colpiti o danneggiati.

A partire da questo, si coglie la necessità di lavorare sulla costruzione di una conoscenza condivisa di un elemento del paesaggio urbano – in questo caso i contesi produttivi – studiandone sia la localizzazione in relazione ai rischi di un dato contesto, sia la possibilità di prefigurare strumenti e metodologie di incremento della resilienza e della risposta a eventi calamitosi o inaspettati, quali, ad esempio, il declino o la contrazione delle forme di produzione in essere.

«Leggere il suolo, leggere il paesaggio, leggere le città sono state necessità, appena dopo la guerra» (Ferlenga, 2018: 22); ma oggi quella tensione alla conoscenza dei luoghi in cui viviamo sembra essersi, in parte, persa. Costruire suggestioni e scenari osservando i territori attraverso una visione ampia e inclusiva, capace di descrivere il contesto italiano e le declinazioni progettuali possibili, è la missione del progetto futuro, nonché una via possibile e praticabile per immaginare luoghi più sicuri.

La sicurezza del territorio: costruire una conoscenza "necessaria"

La sicurezza dei territori – non soltanto di quelli già considerati come fragili – richiede, dunque, un approccio integrato tra le discipline, andando oltre i confini del progetto urbano per includere ed esplorare le relazioni con geologia, sociologia, economia e diversi rami delle ingegnerie (energetica, idraulica); dando vita ad un progetto capace di "integrare" i diversi *layers* spaziali e le differenti scale del progetto.

La costruzione di una metodologia di ricerca, a partire da quanto descritto precedentemente, vuole studiare e descrivere tali fenomeni attraverso un osservatorio preferenziale: i contesti produttivi italiani e il concetto di resilienza territoriale delle imprese. Sempre più spesso, infatti, abbiamo assistiamo a eventi calamitosi che distruggono e minano i territori, mostrando fragilità latenti, ma drammatiche che – come nel caso delle imprese e dei luoghi della produzione – impediscono il ritorno alle normali condizioni di vita lavorativa e, dunque, mettono in crisi il sistema economico di quel contesto.

La proposta di ricerca parte, dunque, da una considerazione attuale – e rilevante – nel panorama urbano contemporaneo: negli ultimi anni, diversi eventi calamitosi hanno avuto significative ripercussioni sulle imprese e sui contesti produttivi del paese, mettendo in luce fragilità e debolezze che hanno caratterizzato tali ambiti. Fragilità che, in molti contesti, non sono mai state completamente riassorbite e che hanno messo in luce conflittualità e incertezze sia dei processi di ricostruzione, sia delle strategie progettuali attuate.

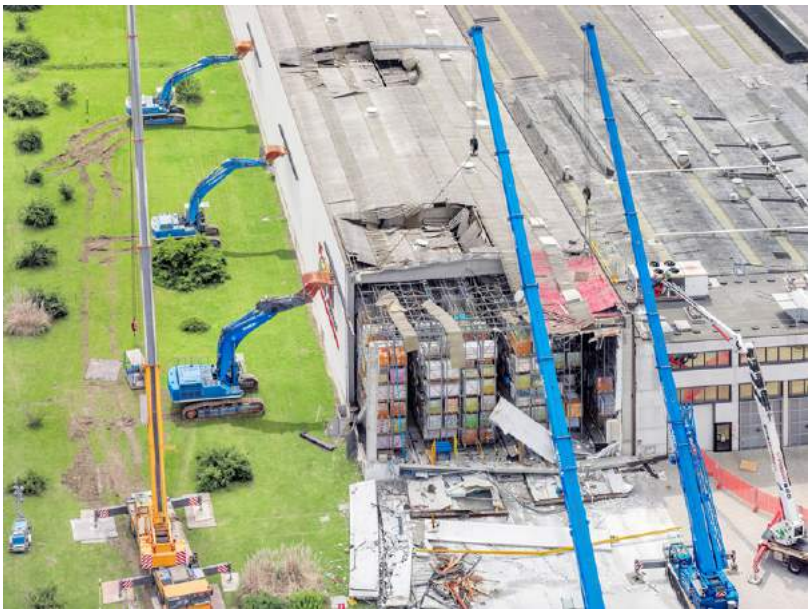


Figura 1 | Site Specific_EMILIA 12 (earthquake), 2012.
Fonte: Olivo Barbieri. *http://www.olivobarbieri.it/*

A seguito del terremoto dell'Emilia-Romagna nel 2012, si è iniziato ad indagare il rapporto intrinseco tra la resilienza del sistema economico e produttivo, rispetto agli strumenti propri del progetto urbano e di architettura utili a prevenire e/o ridurre gli effetti di eventi catastrofici su tali ambiti. Per aspetti diversi, legati a condizioni paesaggistiche di altra natura, anche il terremoto del Centro Italia del 2016 ha nuovamente evidenziato la fragilità della filiera produttiva, in questo caso legata ad un territorio prevalentemente caratterizzato dalla produzione agricola (Figura 1).

In entrambi i casi, i contesti investiti da eventi catastrofici improvvisi hanno dovuto riadattare le condizioni di produzione, dando vita a forme di recupero e messa in sicurezza di spazi e manufatti attuati in modo rapido per poter garantire una ripresa della filiera. I terremoti di Emilia-Romagna e Centro Italia hanno messo in evidenza l'inadeguatezza e l'impreparazione delle imprese davanti a shock improvvisi; una condizione che può risultare molto critica se si pensa che, secondo uno studio AIBA (Associazione Italiana Brokers di Assicurazioni), il 40% delle attività economiche che non riescono a ripartire entro tre mesi da un'interruzione, dovuta a molteplici cause, sono destinate a fallire nei due anni successivi.

I territori produttivi rappresentano, dunque, un interessante campo di sperimentazione perché si tratta di manufatti radicati nei contesti di appartenenza, fortemente caratterizzati da accessibilità alle infrastrutture e alle reti. Luoghi identitari che rappresentano potenziali fragilità ma, al contempo, contesti di grande rilevanza economica e sociale; indispensabili alla vita di un territorio.

Metodologia per il progetto di un territorio "resiliente"

L'approccio innovativo della ricerca guarda all'integrazione del progetto architettonico e della pianificazione urbanistica con le soluzioni tecnico-ingegneristiche necessarie a consolidare la filiera produttiva attraverso l'infrastrutturazione del suolo e delle reti utili a supportare i processi produttivi. In quest'ottica, si propone un approccio integrato e multidisciplinare al tema del rischio con l'obiettivo di migliorare la resilienza dei manufatti e delle aree industriali. La ricerca[1], in corso di definizione, prova a riflettere sul rapporto tra resilienza delle imprese e rischio ambientale connaturato a scelte di localizzazione urbana, aprendo il campo ad uno snodo progettuale decisivo che possa garantire (o prefigurare) un'attenta valutazione delle condizioni di esposizione al rischio dei manufatti industriali in rapporto alle scelte di localizzazione nel territorio e alla ricerca di una qualità architettonica e urbana. Si prefigura la possibilità di indagare alcuni territori, segnati da processi produttivi, per descriverne i caratteri (spaziali, urbani, architettonici) necessari a costruire strategie di prevenzione volte alla messa in sicurezza del contesto italiano.

Definire il significato di resilienza territoriale, nel caso specifico legato ad aree industriali, richiede di indagare diversi fattori quali il sistema economico-produttivo del territorio, gli assi strutturali e il ciclo di vita di manufatti, al contempo il ruolo e l'interrelazione con le comunità locali utili a valutare il legame identitario con il contesto. In questo caso, la resilienza, come è già stato descritto, può essere definita come la capacità di un corpo, di un manufatto o di un territorio a modellarsi, adattandosi a condizioni (ambientali, urbane, insediative) che cambiano anche rapidamente nel corso del tempo. Così lo studio della prevenzione del rischio in questi ambiti implica una lettura stratificata di diverse istanze, in particolare della componente temporale, fondamentale per intervenire in caso di calamità e di gestione delle fasi di emergenza e ritorno alla normalità. La questione metodologica che la ricerca pone può costituire un momento importante di riflessione; il lavoro propone, infatti, di costruire un apparato di casi studio, attraverso campionature di contesti differenti nell'ambito italiano, che possano essere letti in relazione ad alcuni casi internazionali di gestione, recupero e costruzione di tessuti produttivi. La necessità di costruire una relazione tra imprese, istituzioni e progettisti è uno degli obiettivi che la ricerca si pone, utilizzando i casi studio come strumento e momento di verifica sia delle necessità che le imprese pongono in termini spaziali e urbani, sia delle necessità infrastrutturali fondamentali per le scelte localizzative.

Una ricognizione che può svilupparsi in tre momenti diversi: una prima fase di lettura delle condizioni del contesto, una seconda che esplora la localizzazione, le relazioni con i rischi ambientali di quell'ambito e formula prime ipotesi e suggerimenti di carattere territoriale, una terza e ultima fase che indaga le condizioni, i materiali e lo stato del manufatto architettonico.

Un manifesto operativo e una dichiarazione d'intenti: strategie per un progetto di resilienza architettonica e urbana

Questo testo è un manifesto operativo e una dichiarazione d'intenti, non racconta gli esiti di un lavoro, ma definisce le modalità operative e le premesse – fondamentali – per la costruzione di una ricerca; soprattutto prova a definire la lente e lo sguardo attraverso il quale coniugare discipline diverse e modi di azione in un lavoro che si prefigura di discutere le forme e le declinazioni attuali del concetto di resilienza in relazione alle imprese e ai territori della produzione.

In quanto manifesto, costruisce un'ipotesi di ricerca e immagina operazioni e fasi successive utili a strutturarla, a verificarla o confutarla. Incrementare la resistenza di un territorio o di un manufatto di fronte a possibili eventi improvvisi o violenti è la sfida che propone questo lavoro – seppur nella sua fase iniziale –, provando a descriverne sia i mutamenti di carattere temporaneo e transitorio che trasformazioni di carattere permanente. Il lavoro sulla resilienza implica un'attenta riflessione sulla variabile temporale nel progetto dei luoghi, in particolare sulla necessità di costruire strategie di lavoro organizzate secondo tempi variabili e intensità diverse: sia attraverso operazioni puntuali, utili a riattivare aree industriali in dismissione, sia grazie a processi di lunga durata capaci di riconsiderare i rapporti tra imprese, territorio, economie locali e rischi possibili. Prefigurazioni che muovono da possibili scenari differenti: da un lato si può guardare al passato in chiave trasformativa, studiando i manufatti produttivi posti in contesti sfavorevoli che, a causa di cambiamenti strutturali del sistema produttivo, possono essere recuperati.

[1] La ricerca delineata, dal titolo: "Progetto multiscalare per città e territori resilienti. Indirizzi e orientamenti per anticipare processi e fenomeni critici e capacità di adattamento", è parte di un progetto più ampio promosso dal Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano sullo studio delle Fragilità Territoriali nel contesto italiano.

Dall'altro si osserverà il futuro e, dunque, la proposta di costruire strumenti operativi per aiutare nella scelta e nella localizzazione di nuovi spazi della produzione in terre che sono, spesso, fragili per diverse condizioni (Figura 2).

Figura 2 | La resilienza dei territori della produzione: il caso dell'ambito varesino. Fonte: Giulia Setti

In quest'ottica l'integrazione tra le discipline urbanistiche e il progetto di architettura mira a definire strategie di intervento sensibili ai luoghi, promuovendo dove possibile il recupero dei contesti produttivi esistenti (in dismissione o sottoutilizzo) e favorendo scelte consapevoli nella localizzazione di nuovi insediamenti. Al contempo, si possono immaginare processi di selezione critica dei luoghi che non potranno essere recuperati, una forma di abbandono programmato necessario davanti a contesti segnati da condizioni di declino senza possibilità di recupero.
Visioni e scenari progettuali rappresentano strumenti fondamentali nella costruzione di un nuovo e attuale progetto per territori resilienti; in particolare, lavorando su una visione multidisciplinare e condivisa della prevenzione del rischio e della gestione di una (eventuale) fase di emergenza. Scenari tutti da costruire e immaginare che mostrano, però, opportunità decisive per il progetto e per la salvaguardia del territorio.

Riferimenti bibliografici

Aa.Vv. (1997), *Risk and Realities. A multidisciplinary approach to the vulnerability of lifelines to natural hazards*, CAE, Nuova Zelanda.

Esposito, S., Russo, M., Sargolini, M., Sartori, L. and Virgili, V. (eds.) (2017), *Building Back Better: idee e percorsi per la costruzione di comunità resilienti*, Carocci Editore, Roma.

Ferlenga A., Bassoli N., Galli J. (2018), *Ricostruzioni. Architettura, città, paesaggio nell'epoca delle distruzioni*, Silvana editore, Milano.

Guidoboni E., Mulargia F., Teti V. (2015), *Prevedibile/Imprevedibile. Eventi estremi nel prossimo futuro*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli.

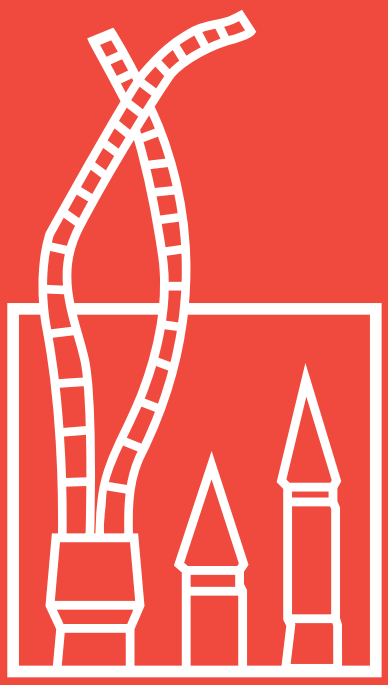
Guidoboni E., Valensise G. (2013), *L'Italia dei disastri. Dati e riflessioni sull'impatto degli eventi naturali. 1861-2013*, Bononia University Press, Bologna.

Menoni S. (2017), "La ricostruzione in seguito a calamità naturali: linee guida per la pianificazione urbanistica e territoriale", in Aa.Vv, *Urbanistica è azione pubblica. Atti della XX Conferenza Nazionale SIU-Società Italiana degli Urbanisti | Roma, 12-14 giugno 2017*, Planum editore, Roma-Milano, p. 73-81.

Navarra M. (2017), *Terre Fragili*, LetteraVentidue, Siracusa.

Setti G. (2018), *Oltre la dismissione. Strategie di recupero per tessuti e manufatti industriali*, LetteraVentidue, Siracusa.

Shah K. (2001), Earthquake rehabilitation: a 24 strategy for shelter and settlements development. Letter to the Chief Minister Government of Gujarat, Sachivalaya, Gandhinagar, March 1st *2001*, in *Urbanistica* 117.



© Copyright 2020

Planum Publisher

Roma-Milano
ISBN 9788899237219
Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2020
Pubblicazione disponibile su www.planum.net | Planum Publisher